

IN
PRIMO
PIANO

◆ Al debutto sono ancora pochi i risparmiatori che puntano ai libretti nella nuova moneta

◆ Un direttore: «Non c'è stato alcun problema. I terminali hanno funzionato bene, anche a livello finanziario»

Banche a prova di Uem «Pronti al conto europeo»

Interesse agli sportelli, ma si ragiona sempre in lire

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un mix bilanciato di ottimismo e cautela ha accolto l'euro nelle famiglie italiane. Davanti alle sedi delle principali banche del Paese (dove ieri per la prima volta si potevano richiedere conti in euro), tutti si dichiarano felici della moneta dell'Unione, di cui hanno già stampato nella mente il controtaloro in lire: 1.936,27. Ma le aperture di «euro-conti» a Roma si contano sulla punta delle dita. Una quarantina ad un'agenzia Comit, due prenotazioni (e molta curiosità) alla sede centrale del San Paolo, innumerevoli richieste d'informazione in tutti gli istituti. Ma nulla di più. Come dire: siamo contenti, benvenuto euro, ma per il momento preferiamo aspettare. Insomma, i cittadini stanno alla finestra a godersi a distanza l'«euro-avventura». D'altronde per le famiglie non c'è alcuna necessità immediata di convertire conti e carnet di assegni. Hanno ancora due anni e mezzo per abituarsi. E ci riusciranno, visto che comunque nessuno rinuncia ad annotarsi il controtaloro in euro di saldi, bonifici e quant'altra, segnalato con cura in tutte le ricevute bancarie.

Se davanti agli sportelli è ancora

la lira a fare la parte del leone, dietro, tra le scrivanie dei bancari stracolme di stampati, la «missione euro» è l'obiettivo numero uno. «Non c'è stato nessun problema. I terminali hanno funzionato bene. Anche a livello finanziario, gli ordini stanno passando tutti». Non nasconde la sua soddisfazione il direttore della sede centrale del San Paolo, Luigi Loiacono, che dal suo ufficio di via del Tritone «controlla» una vasta zona del Paese: Lazio, Abruzzo,

Umbria e Sardegna. «L'impatto agli sportelli non si vede ancora», continua. «In realtà è stato più interno che esterno. Ma l'interesse c'è. Anche il reparto dei grandi investitori segnala molta curiosità. I più attenti, comunque, restano gli investitori di Borsa, dove l'euro da oggi (ieri, ndr) è d'obbligo». Che l'operazione andasse liscia come l'olio Loiacono un po' se l'aspettava. «Sa quanto tempo è che ci stiamo lavorando? - chiede, tirando fuori fascicoli e protocolli fitti di

regolamenti sull'euro - In questa zona abbiamo ancora un ufficio preposto alla missione moneta unica. Tutti i dipendenti, anche quelli distaccati, hanno fatto corsi di aggiornamento. Insomma, l'euro non ci coglie certo di sorpresa». Stesso ottimismo anche da parte da un rappresentante sindacale della sede, Gianni De Simoni, soddisfatto soprattutto per la formazione offerta ai dipendenti. L'euforia di Borsa diverte ma non «inquina» un vecchio operatore, arrivato al terminale della banca «armato» di calcolatrice. «È la prima volta che vengo con questa», dice, mostrando la macchinetta. «Tra un po' non mi servirà più. Sì, l'euro sta andando forte, ma presto l'euforia si calmerà. Non dura». Parola di un «fai-da-te» (così si autodefinisce) del mercato finanziario, che ha mosso i primi passi (anzi, le prime azioni) nell'86, più di 10 anni fa. «Eh sì, ne ho viste tante», dichiara. «Tracoli e risalite. Oggi ho deciso di stare fermo. Sto alla finestra, non vendo e non compro. Meglio aspettare». Come lui, aspettano anche molti «normali» cittadini in fila agli sportelli. Nessuna richiesta di conversioni in euro. I più sono occupati a versare la rata dei mutui in scadenza, che ancora si liquidano in lire (ma i

bollettini del prossimo semestre già portano la doppia versione lire-euro). Nessuno riempie le distinte di versamento fresche di stampa, con la zona euro in azzurro. E anche i pre-stampati per i versamenti di tasse e imposte in versione europea (anche queste già disponibili) restano sul bancone. Ma ad ogni estratto conto «sputato fuori» dalle macchine, ecco che la conversione compare, al cambio esatto fissato nella notte di San Silvestro. «Se non fosse stato così, i terminali non sarebbero neanche partiti», assicura la responsabile del servizio sportelli.

«Vuole aprire un conto in euro? Ora, in questo momento? Eccoci qui, siamo pronti». Così si presenta il direttore dell'agenzia centrale della Banca di Roma Giambattista Faralli. «L'esordio è tranquillo», dichiara. «Per ora c'è molta curiosità e un'attesa prudente. Ma anche i più anziani non sono affatto preoccupati». D'altronde non c'è nulla di complicato. Faralli fa aprir-

re un pacco ancora sigillato di carnet in euro (con la copertina rosa, diversa dal celeste chiaro utilizzato finora dal suo istituto). «Ecco gli assegni, con il logo dell'euro ben stampato anche sulla matrice», spiega. «La nuova moneta si può utilizzare anche con gli altri assegni (se si vuole pagare in euro). Basta cancellare la parola lire e scrivere la e con le due barrette». Chiaro? Chiarissimo, ma tra i suoi clienti non ci ha ancora provato nessuno. «No, non ho fatto nessuna operazione in euro», dichiara il responsabile di una società. «Ma so a memoria quanto vale, e penso che entro fine anno apriremo un conto in valuta europea». «Ci manca solo l'euro, per complicarci la vita», esclama una giovane donna alle prese con una distinta che non riesce a compilare. «Con tutti questi numeri, non ci capisco niente. Per non parlare, poi, dei titoli che ho comprato. Faccio quello che mi consigliano, ma proprio non so come stanno andando». Un attimo di sospensione, e poi, ecco che la «conversione» arriva anche per la giovane signora «inesperta di numeri». «Ma sa una cosa? - dice - Quasi quasi lo apro un conto in euro. Così, se per caso vado all'estero, non devo più cambiare e fare altri calcoli».



DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

PONTASSIEVE (Firenze) Sulle porte di molti negozi ci sono ancora le vetrofanie: Pontassieve, e la confinante Fiesole, nell'era dell'Euro sono entrate con più di un anno di anticipo. In questi due comuni della prima cintura metropolitana di Firenze per sei mesi, dal primo ottobre 1997 al 31 marzo 1998 la moneta comune europea ha già circolato; o meglio ha circolato «Ecco l'Euro», moneta immaginaria con la quale sono stati simulati su un campione di quarantamila persone i problemi con i quali dal primo gennaio sono alle prese 290 milioni di europei.

LA PENURIA DI SPICCIOLI
Nei mesi dell'esperimento i negozianti non sapevano come dare i piccoli resti

«Un'operazione tra il ludico e l'informativo, ma comunque un grande successo» la definisce oggi il sindaco di Pontassieve, Mauro Perini che pensa soprattutto alla grande ricaduta in termini di immagine che ne ebbe il piccolo centro: «Decine e decine di articoli e servizi sui principali mezzi di informazione italiani ed europei ci sarebbero costati ben più di quel che costò quell'esperimento, poco più di 500 milioni, per metà circa coperti dalle sponsorizzazioni di cinque banche». Senza dire, per tornare ai costi, che buona parte degli pseudoEuro conati per l'occasione non sono mai più stati riconvertiti in lire, essendo andati a ingrossare le collezioni di numismatici di tutto il mondo.

Naturale quindi che negozianti e cittadini, amministratori e bancari, si sentissero ieri, primo giorno pienamente lavorativo di passaggio all'Euro, più tranquilli di fronte alla novità. Nel grande emporio «Eredi Messini», per esempio, il cronista ha sorpreso la signora Giulia Benvenuti che, piccola calcolatrice azzurra in mano, si dilettava a convertire i prezzi: «Queste caramelle vengono a 0.57 euro, il caffè buono, che sta a 2900 lire l'etto invece viene 1.50 euro precisi».

La signora Giulia affronta con ottimismo la transizione mone-

«Noi di Pontassieve siamo già nel 2002»

Viaggio nella città in cui nei mesi scorsi è stata sperimentata la doppia valuta

taria: «Certo l'esperimento ci ha aiutato tutti, in primo luogo noi commercianti che saremo in prima linea; ma non credo che anche da altre parti ci saranno catastrofi. La gente è più capace di quel che si crede nell'affrontare le novità. Piuttosto spero che al momento in cui arriveranno le monete ce ne saranno sufficienti: noi in Italia abbiamo fatto già brutte esperienze con la penuria degli spiccioli».

Se c'è una preoccupazione diffusa è proprio quella degli spiccioli, anzi dei centesimi. «Su questo la sperimentazione non ci ha aiutato», spiega il macellaio Paolo Guidotti. «Il cambio allora fu fissato a 2000 lire, una bella cifra tonda; 1936,27 è un'altra cosa, ci saranno problemi di arrotondamento e non sarà sempre facile spiegare i calcoli, magari alla gente più anziana, quella che già allora faceva fatica ad accettare quelle strane monete come resto. Per fortuna le associazioni di categoria ci aiuteranno, mandandoci i nuovi cartellini con i prezzi».

Andrea Camiciottoli, nel suo



negozio di pizzicagnolo quasi di fronte al municipio, si preoccupa invece di quanto costerà ai negozianti il passaggio al nuovo regime: «Tra bilance e registratori di cassa se ne andranno

quattro-cinque milioni», dice dietro al banco sul quale sono ancora in mostra cartellini col doppio prezzo risalenti alla sperimentazione. «Eh sì, bisogna che li metta via, questi sono

quelli con il cambio a 2000 lire». Il passaggio al doppio prezzo non è certo un problema per la grande distribuzione: al Centro Valdisieve della Coop già da quindici giorni gli scontrini

hanno i totali (e il resto) in doppia cifra, lire ed euro. Nel week-end di Capodanno il centro informatico dell'Unicoop Firenze ha provveduto via modem ad inserire nella memoria dei registratori di cassa il tasso di cambio definitivo deciso a Bruxelles; nelle prossime settimane parte la doppia prezzatura. «Si partirà con le offerte speciali», spiega il giovane direttore del supermercato Riccardo Bianchi - «quelle sui quali il cliente fa più attenzione al prezzo. Poi gradualmente si passerà ai prodotti sugli scaffali».

Gli anziani sembrano nel cuore di tutti: l'idea diffusa è che saranno loro a patire di più, ce li si immagina diffidenti verso il nuovo, rigidamente ancorati alla vecchia liretta. «C'è del vero, ma anche del pregiudizio - assicura il sindaco Perini. - La Cirm, che monitorò scientificamente la sperimentazione, constatò che gli anziani erano molto più informati di quanto si temesse». Il problema però esiste, anche in chiave di protezione dei soggetti più deboli dalle truffe che i so-

liti approfittatori stanno di certo già architettando.

In provincia di Firenze, su sollecitazione del comitato per l'Euro istituito in prefettura, se ne occuperà perfino la diocesi; saranno i parroci, che si presume siano a contatto proprio con la gente più umile e meno informata, a collaborare con lo sforzo informativo istituzionale e aiutare per esempio gli anziani soli a capire la nuova moneta.

All'altro lato della scala sociale le preoccupazioni sono ovviamente minori. E a Pontassieve, forse anche grazie alla sperimentazione, non mancano gli Euroentusiasti. Alla filiale del Monte dei Paschi di Siena ieri più d'uno si è presentato per chiedere informazioni sull'apertura di un conto corrente in Euro. «Operazione per la quale siamo perfettamente pronti - assicura il vicedirettore Cesare Vagaggini - ma che, in assenza di impellenti necessità, abbiamo consigliato di rinviare di qualche giorno».

Ma negli istituti bancari con gli euro si è già lavorato; Milvia Paulisio, responsabile «area privati» del Mps di Pontassieve, ha fatto in mattinata qualche operazione di acquisto di titoli di stato e di azioni, ovviamente nella nuova valuta: «I clienti sono ben informati: caso mai qualche problema c'è stato sulle cosiddette spezzature, quelle frazioni di titolo che derivano dalla non perfetta corrispondenza tra emissioni in lire e emissioni in euro dei titoli di stato e che possono essere accorpate o rimborsate senza alcun costo per il cliente».

Tutto bene, allora, tutti pronti ed ottimisti? Una voce fuori dal coro l'abbiamo trovata dopo una breve passeggiata, oltre il ponte di mattoni rossi sulla Sieve. Angela Porcellini, titolare dell'edicola davanti alla chiesa di San Francesco è franca: «Noi non ne sappiamo nulla, giusto quello che leggiamo sui giornali». «Ma come, e la sperimentazione?» chiediamo. «Ah, ma qui non è mica Pontassieve, passato il fiume è già Pelago».

Roma, il primo assegno in euro di un deputato

L'apertura degli sportelli.

«La cifra - ha precisato la direzione - era abbastanza modesta ma l'obiettivo della scommessa non era quello dell'entità della somma quanto quello di battere i record di incasso del primo assegno nella nuova valuta europea...».

Nel più assoluto rispetto della privacy, la direzione ha poi precisato che un deputato titolare di una grossa industria che opera quasi esclusivamente all'estero ha aperto subito un conto in euro «più che altro per comodità» e che sempre in mattinata è arrivato un importante bonifico in euro.

Ma la solerzia europea dei nostri parlamentari non si ferma qui, ad un caso frutto di una scommessa. C'è chi ha aperto un conto in Euro per dimostrare la propria coerenza tra dire e fare politico, diciamo così. Il senatore milanese Felice Besostri dei Democratici di Sinistra, per parte sua, alla prima apertura delle banche ha aperto un conto in Euro.

«Non si può non essere coerenti - ha dichiarato il senatore Besostri - tutti i parlamentari che credono nell'Euro e che per questo hanno imposto sacrifici al Paese devono dare il buon esempio». «Tutto ha funzionato a meraviglia - ha proseguito il senatore Besostri - così alle 8.20 ho un nuovo conto in Euro presso l'Agenzia di Milano della Banca Popolare di Lodi».

R.E.

Il dubbio francese Euroland o Eurolande?

Se nella prima giornata dell'euro la finanza va a gonfie vele, lo scontro fra intellettuali, linguisti e giornalisti francesi ossessionati dalla difesa dell'identità della lingua contro «l'invasione anglo-sassone» si arricchisce di un nuovo capitolo dai risvolti surreali: lo spazio della moneta unica si chiama «Euroland», all'americana, o «Eurolande», come fa Liberation e qualche altra testata? Se - protestano molti lettori di giornali - Euroland sa troppo di Disneyland («basta con la colonizzazione»), è il grido di battaglia, l'aggiunta della «e» finale (francesizzando la moneta unica come succede in «Hollande» o «Irlande») suona paradossale: lande, infatti, significa proprio «landa» e l'Eurolanda che alcuni hanno adottato è immagine desolata e poco promettente. L'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing ha scongiurato: «tutto ma non Euroland». I testi ufficiali del ministero delle finanze e della Banca di Francia si attengono prudentemente alla dizione «zona euro», evitando guai. Il linguista Alain Rey, autore del dizionario etimologico della lingua francese, conviene che «Euroland» è un anglicismo ma che «Eurolande» è un assurdo. La temuta Accademia francese non si è ancora pronunciata su questa scottante questione. Al vertice di Madrid (1995), i francesi già incassarono la sconfitta dell'adozione di euro al posto di ecu, preferito da Parigi.

L'euro prenderà una «s» per il plurale sia nel Regno Unito che in Francia e negli altri 10 Paesi. Perché così ha deciso di scrivere la banca d'Inghilterra: «Se gli inglesi faranno così - ha dichiarato ieri Martine Reicherts, porte-parole di Jacques Santer - faremo così anche noi, benché nulla sia previsto nel trattato di Maastricht». Sui biglietti la parola euro è scritta senza «s».

